

Atti degli Apostoli 7,54-8,3
(25 maggio 2017)

Stefano, che era accusato, ora accusa e fa un po' la sintesi della storia della salvezza che ha narrato inanzitutto con tre espressioni che sintetizzano tutta l'infedeltà del popolo di Dio. Davanti alle parole di Stefano non si sentono toccare il cuore per il male che fanno, perché allora si convertirebbero; invece sentono il cuore pieno di rabbia e mentre questi sono pieni di rabbia Stefano è pieno di Spirito Santo. Lo Spirito è vita mentre la rabbia è morte. E Stefano fissa il cielo cioè guarda in alto dove sta il suo Signore e da lì riceve la sua forza e guardando in alto vede la realtà come la si guarda dall'alto. Guardando il cielo gli orizzonti si ampliano vuol dire la apertura del cuore che non si chiude nelle proprie paure ma si apre a un modo diverso di guardare la realtà come la guarda Dio. E il cuore di Dio è davvero un cuore aperto nei confronti di ogni persona. Stefano vede Cristo in piedi. Ed è Cristo stesso che vive in Stefano e muore in Stefano e risorge in Stefano e ama in Stefano. Cioè Stefano è ormai perfettamente identificato in Cristo e lui stesso vive nella gloria, cioè nell'amore di Dio, più forte di ogni male, per cui non invoca il male per coloro che vogliono ucciderlo, ma dà la vita per questi, come Gesù. In Luca è certamente presente in modo molto chiaro il vivo il racconto della passione e morte di Gesù; il testo è continuamente ricamato con le citazioni che richiamano la passione di Cristo. E Stefano entra nella morte dopo che ci è passato Gesù e la differenza è qui: Gesù apre la fila dei testimoni e Stefano entra in questo mistero. Mentre davanti a Gesù non c'era nessuno, c'era solo tutto il male del mondo che era addosso a lui, in lui, invece con Stefano c'è Gesù. E il cristiano Stefano sa che può affrontare la morte in modo diverso, perché affronta già la vita in modo diverso, come testimonianza di amore. E anche la morte allora non sarà separazione, ma sarà essere con Gesù. E il Sinedrio urla a gran voce, si tappano le orecchie per non sentire quello che è il cristiano Stefano sta dicendo e si lanciano tutti contro di lui.

Stefano muore fuori della città, esattamente come Gesù e qui ci sono quelli che depongono le vesti ai piedi di un certo Saulo, le depongono per poter uccidere meglio. E invece di imprecare Stefano invoca Gesù dicendo: Signore Gesù accogli il mio spirito. E poi va a terra e urla anche lui ma per soverchiare l'urlo di chi lo uccide in modo che sentano il perdono. Signore non porre su di loro questo peccato. I primi destinatari dell'annuncio del martire sono quelli che lo uccidono, i primi che in un modo o nell'altro possono trarre beneficio dal sangue dei martiri sono quelli che li uccidono. E prega: non imputare loro questo peccato. Quindi è come Dio, ha già vinto la morte, perché sa amare con un amore più forte della morte. È da lì che si vince il male. È lì che si vince la morte, è lì che si diventa misericordiosi come il Padre. È per questo che il cristianesimo è andato avanti, perché ha sempre avuto queste persone che non hanno diffuso il cristianesimo con la spada, col denaro, con le leggi, con il potere, con i decreti, ma con la testimonianza di un amore più forte della morte, amore per i nemici, come Gesù, perché Dio non ha nemici, ha solo figli e ama tutti e il Figlio ama tutti. E c'è l'urlo di Stefano cioè il bene, con il suo silenzio, urla più forte del male. E poi detto questo si dice si addormento. Si addormenta perché adesso è finita la fatica e può riposare. Quindi non ha più un morire ma è un addormentarsi. È il riposo dopo la fatica. E Saulo approvava la sua uccisione. Quindi non è che Stefano muoia, ma è come il seme che sotto terra porta frutto. E tutti gli Atti degli apostoli nascono dalla morte di Stefano. Come nel Vangelo si descrive la morte del Battista, poi quella di Gesù, ora si descrive quella di Stefano che è icona perfetta di Cristo. Il libro parlerà poi di ciò che esce da questo avvenimento, la fecondità di questo amore.

Vedere la gloria non è altro che entrare in comunione di vita con Dio. Ciò significa che il morire per Stefano coincide con il suo entrare nella vita che non ha termine. Il martire raggiunge la metà tanto desiderata: vedere Gesù. In questa descrizione della morte di Stefano possiamo rilevare non solo una chiara volontà di presentare il primo martirio come imitazione della morte di Gesù, ma anche quella di caratterizzare il martirio come il momento dell'incontro definitivo tra il discepolo e il maestro. Gesù morendo ha invocato il perdono del Padre per i suoi persecutori, così Stefano muore chiedendo a Gesù il Signore di non considerare il peccato che i suoi avversari stanno commettendo. La festività di Santo Stefano non è stata messa a caso dopo il Natale, perché Santo Stefano è il

primo nato, è il primo che ha saputo dare la vita come Cristo. Ora vedremo subito dopo la morte di Stefano una fecondità nella vita della Chiesa; la Chiesa nasce ai piedi della croce, nasce dalla contemplazione del suo amore. E dopo aver visto Stefano subito si diffonde rapidamente e in modo strano. Si diffonde attraverso la persecuzione. Finora erano rimasti a Gerusalemme. Con il martirio di Stefano, la Chiesa diventa matura, ha già uno che ha saputo dare la vita, che si è fatto come il Signore. E allora il cristianesimo comincia a espandersi nella Giudea e nella Samaria. La Chiesa continua a diffondersi grazie alla persecuzione. Questa persecuzione è scatenata contro i cristiani di origine ellenistica, non contro quelli autoctoni della Giudea, quindi è scatenata contro i Giudei cristiani che non erano legati al tempio, mentre gli apostoli andavano al tempio. Perché la persecuzione sia soltanto contro di loro e non contro gli altri il testo non lo dice. Gli altri sono dei bravi Giudei che ogni giorno vanno al tempio, sono cristiani. Gli ellenisti invece dicono: il tempio sarà distrutto, quello che conta è un'altra cosa, cioè vivere la fraternità che è aperta a tutti gli uomini. I primi non erano un pericolo per l'autorità religiosa, perché andando al tempio, se non altro erano sotto controllo. Gli altri invece erano un pericolo perché non si consideravano più parte di quel tipo di struttura. E adesso si dice che vengono disseminati. Disseminare vuol dire seminare di qua e di là. La persecuzione non è un essere perduti, disperdersi, ma un ampio disseminare. Come quando c'è un grande evento sui prati di primavera, in montagna con tanti fiori, quel vento che cosa fa? Porta il seme in giro fino a centinaia di chilometri di distanza. Così la persecuzione è il grande evento che porta in giro il seme e il seme è una forza vitale che la persecuzione non ferma, anzi. E queste queste persone anche se le ammazzi, sono come il seme che va sotto terra e porta molto frutto.

Probabilmente non c'erano indizi di una programmazione apostolica che preparasse persone ad andare in giro fuori dai confini di Gerusalemme e della Giudea. Eppure di per sé, nelle indicazioni di Gesù, lo sguardo era su tutta la terra. La comunità ora ha il suo primo morto. È importante vedere come la comunità legge un passaggio umanamente drammatico. È il dramma di una morte violenta, accompagnata da una persecuzione, una persecuzione strana, perché non tocca gli apostoli. Siamo di fronte a una persecuzione provvidenziale, perché? È una disseminazione, invece di fare un programma pastorale come noi facciamo con grande cura, qui il propulsore del programma è già Cristo che l'aveva delineato dicendo: sarete miei testimoni nella Giudea nella Samaria.. Loro stanno tranquilli, finché possono, poi quando li cacciano devono andare via. Non esiste una programmazione fatta a tavolino, qui è la realtà che ti programma. Ed è provvidenziale che quelle cose che sembrano fare da ostacolo, in realtà sono proprio quelle che fanno crescere. È utile vedere come Dio opera il suo disegno nella storia, non lo opera con le nostre programmazioni, lo opera con gli ostacoli che programmano i nemici. Perciò Dio ha una regia strana sulla storia, lascia tutti liberi, lo stesso male è sommamente libero e chi cerca di fare il bene, alla fine si scontra con le opposizioni e poi lo fanno fuori e allora questo dà la vita. Praticamente questi qui sono un po' come Gesù. Ed è poi bello il fatto che mentre a Gerusalemme c'erano gli apostoli che avevano la tendenza a stare tranquilli, gli altri invece, gli ellenisti, erano diversi.

Si riprende per la terza volta la figura di Saulo in connessione con Stefano. Il principale nemico del cristianesimo diventerà il principale attore del cristianesimo, e lo dovrà a Stefano che quando muore dà la vita per quelli che lo uccidono, per Saulo in modo particolare. Saulo che diventerà Paolo è la fecondità del sangue di Stefano. Si parla di questo Saulo che voleva distruggere e che si rivelerà invece come colui che costruirà infinite chiese. Noi nasciamo dalla sua predicazione. Vediamo ancora la strategia di Dio. Come usa la persecuzione per disseminare la Chiesa, userà il persecutore per farne il principale attore dell'evangelizzazione. Non è un caso che i primi eredi di Gesù siano i soldati che lo uccidono; sono loro a ereditare le sue vesti. Gesù ha dato la vita per loro. Il primo a riconoscerlo come Dio è il malfattore sulla croce: non può essere che Dio se sta qui. Così il primo che crede che Gesù Cristo sia il giusto è il centurione che lo ammazza. Cioè i conquistati sono i nemici. Perché l'odio si vince non rispondendo con altro odio ma con amore, fino a dare la vita. Perché proprio da Stefano nasce Saulo che diventa Paolo. Da questo amore che sa dare la vita. È come la croce di Cristo. Per cui nella Chiesa la fecondità si perpetua attraverso chi nella quotidianità vince il male con il bene. Non chi si piega al male, non chi cerca il potere. Quanti

gruppi cristiani appena hanno un po' di rilevanza pensano subito a essere egemoni e a imporre la cultura cristiana. Dio rispetta sempre tutti, qualunque cosa facciano. Se invece noi usiamo il potere per eliminare chi fa il male moltiplichiamo il male a fin di bene. Quindi non bisogna meravigliarsi se è proprio il martirio e la persecuzione che fanno andare avanti la Chiesa. Qui si insiste ancora che prima dell'evangelizzazione c'è questa disseminazione, cioè che la causa dell'evangelizzazione è tutto sommato la persecuzione. Quando la chiesa è debole, allora è forte. Non invece quando va tutto bene. Quello che Paolo dice di se vale per tutta la Chiesa: quando sono debole è allora che sono forte. Quando sono forte faccio del male agli altri, quando sono debole resisto al male col bene, ho la forza di Cristo. Non la mia, la forza dell'uomo è contro l'uomo, la forza di Cristo è quella di amare. E disseminati per la persecuzione che cosa fanno? Andarono in giro. E cosa fanno? Annunciano la buona notizia, cioè evangelizzano; cosa evangelizzano? Non se stessi, ma la parola e la parola è Gesù, è il Vangelo.

La espansione della Chiesa è provocata dalla persecuzione. L'uomo tende per sé a chiudersi ed è Dio che lo apre attraverso le prove e le difficoltà. La persecuzione ci apre a Dio. Non è il dono dello Spirito dei dodici, non è nemmeno la forza dello Spirito nel sette; se non ci fosse stata la persecuzione nonostante lo Spirito Santo questi uomini sarebbero rimasti fermi a Gerusalemme. Anche i primi cristiani hanno avuto bisogno della persecuzione per uscire nel mondo. Nel dono dello Spirito, dalla stanza in cui erano chiusi, i dodici erano scesi in piazza e avevano parlato con tutta franchezza, ma ora la comunità si era nuovamente chiusa. Ed era necessario un nuovo intervento di Dio. Così la vita della Chiesa come la vita del cristiano è sempre un uscire da sé. Quindi sono più efficaci i piani pastorali dei nemici della Chiesa che quelli degli apostoli stessi. La persecuzione sempre giova alla chiesa. I nemici l'aiutano a irrobustirsi, ad evangelizzare.

Quando è finita l'epoca delle persecuzioni per i cristiani i monaci del deserto dicevano che anche la vita cristiana ha la sua parte di martirio il martirio di certi distacchi richiesti per non distaccarsi dal Signore, il martirio della difficile fedeltà, il martirio della paziente accettazione della monotona e spesso dura vita quotidiana, il martirio di vivere da cristiano. Quando non ci sono più persecuzioni esterne c'è però una persecuzione interna che non manca, mai molto più profonda, che è il nostro egoismo che ci impedisce di amare. Come dice Luca 9,23 ogni giorno bisogna prendere la propria croce. Che vuol dire? Che c'è una croce quotidiana, una lotta giorno per giorno con la croce che ciascuno di noi ha, che è il nostro egoismo. Perché la croce è simbolo del male.

E ora si parla di Filippo. La disseminazione porta ad andare in giro quasi senza una meta precisa. Il primo che fa come Gesù è Filippo. Protagonisti degli Atti degli Apostoli, non sono gli apostoli, ma è la parola stessa che si è fatta carne in Gesù e qui si vede la dinamica della fede: anzitutto andare in giro dappertutto perché ognuno è destinatario della Parola di vita. La Parola di vita è il Figlio, colui che ci fa figli e fratelli che ci fa conoscere la nostra identità di figli di Dio e fratelli di ogni uomo. È questa la salvezza dell'uomo. E le folle prestano attenzione alla parola, non a Filippo. La seconda dinamica della fede è l'ascolto attento. L'ascolto attento della parola. E cosa fanno. Guardano i segni che faceva. Non Filippo ma la parola perché è lei che fa prodigi e segni perché la parola è viva ed efficace; e quali sono i segni? Il segni si vedono dagli spiriti immondi che gridano a gran voce, escono mentre i paralitici sono curati. Questi sono i segni che accompagnano sempre l'annuncio della parola. La parola ci dice la nostra verità di uomini, siamo figli amati del Padre e fratelli chiamati ad amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati. Ora questa parola scaccia via da noi lo spirito di morte. E qual è lo spirito di morte? È quello spirito che ci viene dalla menzogna originaria che ci suggerì che Dio non ci ama perché Dio è invidioso; per questo il Vangelo ci libera da Satana, perché satana è la menzogna che abita in noi che ci impedisce di sentirci amati e di amare che ci impedisce di vivere e ci chiude nell'egoismo. La parola ci libera dal vero diavolo che abbiamo dentro, che io non valgo niente, che io non sono niente. Invece valgo il sangue di Dio! Ognuno di noi dice Gesù è amato dal Padre. Questo è il nostro vero valore ed è questo che fa uscire a grandi grida quello spirito del male che è la paura di non essere amati, che è il male radicale che tutti abbiamo. Perché? Perché è contro il bisogno che tutti abbiamo di essere amati. La Parola guarisce paralitici e storpi. Perché scelgono queste due categorie di persone? Perché sono persone bloccate; è il vero male dell'uomo è che è bloccato in se stesso. Siamo tutti i paralitici e zoppi dentro, perché

non riusciamo a camminare sulla via dell'amore, sulla via verso l'altro. Contro l'altro si ci riusciamo benissimo, ma verso l'altro no, perché abbiamo paura. La parola smaschera questa menzogna e ci rivela che siamo fratelli e figli, ci guarisce dalle nostre paralisi e dal nostro essere zoppi.

Filippo è parte di quel gruppo dei sette che erano stati presi per il servizio delle mense, di cui faceva parte anche Stefano. Quindi in quel gruppo dopo Stefano troviamo all'opera Filippo. Quelli che ascoltavano vedevano i segni ma i segni avvengono dentro gli ascoltatori: veramente questa parola libera dall'egoismo, dall'ignoranza, porta la gioia del cuore, la pace, l'armonia e sblocca dal male che c'è in noi. Grande gioia c'è qui in quella città. Inanzitutto c'è la grande persecuzione. Poi c'è il grande lutto, poi la grande voce degli spiriti che se ne vanno e poi la grande gioia. Risultato del Vangelo è la gioia. San Paolo dice che il frutto dello Spirito è l'amore e la gioia. Tipico dei nostri giovani è che più hanno meno sono contenti, invece della gioia c'è la noia. Perché l'uomo non è sazio delle cose che ha, anche se possedesse il mondo intero non è contento perché l'uomo vuole sempre di più è desiderio infinito e desiderio di amore e l'amore non ha fine. E non ti nausea mai, più ce n'è, più cresce la capacità di amare e di gioire. Questa è la vita stessa di Dio ed è il suo marchio; dove non c'è gioia non c'è Dio.